

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Paolo Bogliaccino

Pavia, 31 marzo 1956

Caro Paolo,

sono rimasto molto spiaciuto di quanto accade a Roma. Personalmente, perché c'era ormai una consuetudine di lavoro e di giudizio tra noi che sarebbe triste interrompere, se tu dovessi veramente andare nel Venezuela. Politicamente, perché dopo aver battuto la maggioranza di Varese, abbiamo da noi stessi buttato per

aria i due strumenti che la maggioranza voleva distruggere, il giornale ed i quadri, che in realtà avevano finalmente cominciato, poiché traducevano nel Movimento con un po' di coerenza i giudizi politici, a creare nell'organizzazione un inizio di qualificazione. Per quanto riguarda l'azione, l'ondata ha raggiunto anche me perché senza rimborsi-viaggio io non posso sostenere il fronte d'intervento che avevo costruito che si allargava: d'altronde questo fronte di intervento, senza il giornale, sarebbe diventato assurdo.

Ho scritto a Spinelli di queste cose, lamentandomene. Il giornale ed i quadri erano nel bilancio: se non si potevano sostenere nemmeno sei mesi non dovevano essere iniziati. Una «Europa federata» di quattro pagine, con una pagina di Gregory e Gatto, è pigliarci in giro: d'altronde se il problema di «Europa federata» è divenuto di colpo un problema finanziario, per risolverlo l'unica cosa da fare era non smettere di stampare il giornale, ma darsi da fare per mettere in piedi con una azione ben studiata, con appelli, con quel tanto di mobilitazione dicendo la verità e non tirandosi indietro un Movimento all'oscuro di tutto, campagne di abbonamenti, di pubblicità, di raccolta di offerte. Forse era il momento di mettere la copia a cento lire, dicendo perché e chiedendo alle sezioni di vendere copie singole. Non è scrivendo una lettera che si imposta un piano del genere: ma si sarebbe potuto studiarlo, impostarlo ed eseguirlo. Smettere il giornale vuol dire distruggere il lavoro che abbiamo fatto, e sperare che domani si possa ricominciare da capo. Non si ricomincia sempre da capo perché ripartire ogni volta da zero significa non costruire nulla.

Penso che bisognerebbe insistere sul giornale. Se no, se fossi in te, non scarterei delle combinazioni Olivetti o Eni. Scherzando una volta avevamo detto che la vendetta più raffinata contro un mondo politico che non dà spazio all'intelligenza, sarebbe stata quella di arrivare a farsi stipendiare dallo Stato facendo i deputati nazionali. Era uno scherzo, ma l'Eni è la stessa cosa: se c'è ancora una possibilità su cento che venga fuori per noi l'azione politica, vale la pena di stare in Europa. Perché vuol dire che, quale sia il sostegno di oggi, tornerebbe un tempo in cui te ne libereresti.

Verrò il 15 a Roma e parleremo un poco. Sono spiacente, ed anche irritato per queste decisioni brusche. Con Cesolari si camminava lentamente, si cincischiaava per mesi e mesi. Ora invece, su strumenti seri, decisioni improvvisate. Non mi va.

Cari saluti